

ERODOTO, *Le Istorie*, Introduzione e traduzione di Piero Sgroi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1947 pag. LIII-438, L. 850.

Lo Sgroi che già nella serie di volumi dell'ISPI ci ha dato una pregiata traduzione di Tucidide, pubblica ora una versione anch'essa buona e diligente dei primi quattro libri di Erodoto. E premette una succosa introduzione, nella quale principale proponimento è quello di opporsi alla interpretazione più comunemente diffusa di Erodoto amabilissimo narratore più che storico. Per lo Sgroi le blandizie dello stile non debbono diminuire la valutazione del pensatore e dello storico. Egli non accetta neppure i temperamenti di alcuni critici che vogliono distinguere lo storico dalle guerre Persiane dal logografo dell'Egitto, della Scizia e degli altri paesi trattati da Erodoto nei primi suoi libri. Non solo, ma non si accontenta neppure di quanto ammettono lo How e il Wells autori di tanto pregiato commento all'opera erodotea. Dicono essi nella loro introduzione, che « a nessuno dei suoi molti successori la storia nel suo senso più ampio deve più che a Erodoto suo padre e fondatore ». Quell'inciso « nel suo senso più ampio » sembra allo Sgroi una ingiusta limitazione che dovrebbe andar corretta con l'aggiunta di un « e più profondo ». E la apologia di Erodoto storico appassiona tanto lo Sgroi, che egli termina con queste parole un pò gravi: « Ci si permette anzi di osservare, che il pretendere di cancellar le rughe del pensiero dal ritratto ideale di Erodoto può apparire alquanto insolente, se non addirittura puerile ». Niuno pertanto deve attentarsi a sminuire in qualunque modo la dignità erodotea di padre della storia. La tesi è sostenuta con fine dialettica e con eccellente conoscenza dell'opera erodotea.

Ora non so, se dovrò anch'io passare nelle file dei reprobî dalle pretese insolenti e puerili; ma mi piace tanto chiamar Erodoto non il padre, ma il nonno della storia, uno di quei cari nonni, ai quali si sta intorno buoni e lieti, e alla fine della favola si dice: nonno, racconta ancora.

In molte altre cose che lo Sgroi dice nella sua introduzione, senza insistervi sopra con tanta vivacità, son d'accordo con lui che vede sagacemente ed espone con chiarezza ed efficacia. La traduzione è lodevole, e potrà rendere utili servigi.

R. PARIBENI

LUIGI SORRENTO, *Una pagina di poesia popolare del Rinascimento e Zanobi della Barba*, estr. dal volume « Studi e ricerche sulla Storia della Stampa del Quattrocento », Milano, Hoepli, 1942, pp. 22.

Fra i varî problemi che la Rinascita presenta allo Studioso uno dei più interessanti è quello relativo ai rapporti e ai contatti fra poesia popolare e poesia colta in un'età complessa e splendida più che mai specialmente per l'arte.

Luigi Sorrento, nello studio ormai raro, del quale non si è potuto parlare a causa della guerra, affronta tale problema, aprendo una pagina a molti forse sconosciuta della letteratura del quattro e del cinquecento, che è stata illustrata ampiamente dallo stesso Sorrento in un riuscitissimo volume, ricco anche di numerose e belle incisioni (« *Stampe popolari e libri figurati del Rinascimento lombardo* », Milano, ediz. de l'Arte, 1942) purtroppo distrutto, salvo pochissime copie, dall'incendio, in seguito a bombardamento, al Castello Sforzesco.

